

Psi e Rai Boomerang l'attacco ai giornalisti

ROMA. Con un corsivo in prima pagina su l'Avanti! di ieri e poi con una dichiarazione del portavoce di Craxi, Intini, il Psi è tornato alla carica contro l'esito del recente congresso dei giornalisti Rai, ribadendo alcune aberrazioni: il patto catto-comunista dalle giunte si sarebbe esteso al salotto della Rai; la vicenda va ben oltre viale Mazzini e chissà quali conseguenze potrebbe avere; ai socialisti si è impedito di decidere chi del loro partito li dovesse rappresentare nel nuovo organismo dirigente del sindacato; siamo in presenza di un caso da democrazia popolare.

Inevitabile la pioggia di reazioni e di allusioni. I giornalisti del Gruppo di Fiesole fanno rilevare che il giornale del Psi mena scandalo perché il congresso si è rifiutato di accettare l'antica logica lottizzatoria e si è scelto i propri dirigenti senza discriminazioni e sulla base dell'impegno dimostrato nel lavoro sindacale. In verità - conclude la nota del Gruppo di Fiesole - il giornale del Psi «cerca di difendere con le unghie e con i denti l'attuale giunta del sindacato nazionale dei giornalisti, che cerca e trova in questo partito tutela e rilegittimazione...». Duro un commento della voce repubblicana di Fiesole ci informa finalmente e in prima pagina che è sacrosanto diritto di un partito nominare i propri rappresentanti nell'organismo sindacale dei giornalisti Rai. Il quotidiano del Psi trova argomenti, nell'articolo de l'Avanti!, per rilanciare la sua polemica sulla lottizzazione Rai contro il Psi e il vertice socialista di viale Mazzini. Sicché il congresso di Trento, conclude la voce, va appesantito soprattutto perché ha aperto una crisi con un significato politico profondo non eleggendo i candidati di via del Corso e nemmeno quelli di Comunione e liberazione. Per l'on. Silvestri (Dc), «è la solita storia: in Italia tutto ciò che non si colloca all'ombra del garofano è condannato per anomalia... nel caso specifico però ha giocato forse la notevole ambiguità socialista evidenziale spessa in Rai...».

Reazioni anche dal fronte sindacale. Il nuovo esecutivo dei giornalisti Rai replica indirettamente agli attacchi con le prime iniziative di lavoro, tra le quali la richiesta di un incontro con Manca e Agnes. Tra i primi obiettivi figura lo svolgimento a breve, rinviando manovre rilastratrici del concorso pubblico per 25 giornalisti praticanti. Una novità che l'esecutivo ha respinto le dimissioni di due dei tre rappresentanti di area socialista liberamente scelti dal congresso. Le prese di posizione de l'Avanti! sono state giudicate leggere in misura stupefacente, retrograde e tali da suscitare meraviglia e preoccupazione dai comitati di redazione delle sedi Rai di Napoli e di Trieste. Infine, il segretario uscente del sindacato, Emilio Chiodi, afferma: «Probabilmente qualcuno si è innervoso per la difesa che abbiamo fatto del servizio pubblico. Comunque, a Trento, per la prima volta sono stati indicati candidati ed eletti dirigenti usciti dal congresso e dalle redazioni, senza interventi esterni».

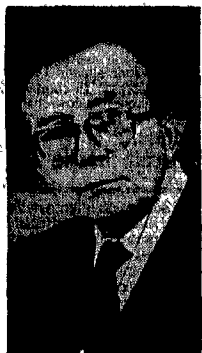


Gli incontri con il presidente del partito Hans-Jochen Vogel e con il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt e poi una giornata intera di discussione con i dirigenti Spd alla Fondazione Ebert: il vertice Pci-Spd si è concluso ieri sera e la delegazione del Pci, composta da Occhetto, Napolitano, Livia Turco, Cervetti e Rubbi, ne ha tracciato un bilancio molto positivo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BOLDINI

BONN. È una lunga vicenda di rapporti, di convergenze politiche, di analisi comuni, di lavoro pratico svolto insieme, e anche di difficoltà simili di fronte a sfide simili, che appaiono a un primo portatore istituzionale: due «vie parallele» che finiscono per incontrarsi, secondo la logica della politica che fa violenza, come si sa, anche alle leggi della geometria euclidea. Il Pci e la Spd danno una base formale a una collaborazione pratica su tanti temi che ha dato tanti frutti, dice Occhetto, riassumendo per i giornalisti italiani, alla Fondazione Friedrich Ebert, il segno politico dei colloqui che si sono appena conclusi tra la delegazione dei comunisti italiani e i dirigenti della socialdemocrazia tedesca. «Proseguiremo il lavoro avviato con questa visita», spiega il segretario del Pci - con incontri specifici dedicati a temi specifici.

Alcuni sono già individuati: Occhetto cita il problema dei rapporti tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo; la lotta al razzismo e le questioni della immigrazione,



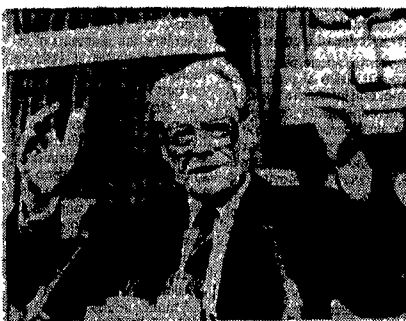
Giulio Andreotti

ROMA. Doveva essere, secondo De Mita, il vero sconfitto del prossimo congresso Dc. Doveva essere escluso dalla futura maggioranza socialdemocratica: vittima illustre e visibile di un rinnovamento che riprendeva a camminare. E invece eccolo qui, Giulio Andreotti, serafico e un po' sprezzante, sistemato giusto in mezzo agli accompagnatori dc. In 24 ore, tre passi che sembrano simboleggiare la ritrovata centralità. Nella tarda serata di mercoledì un incontro di vertice col gruppetto dor-

Una giornata di incontri fra la delegazione del Pci e i dirigenti della Spd
«Un clima molto cordiale»

Integrazione europea, Urss, rapporti Nord-Sud
Il leader socialista ricorda Enrico Berlinguer

Occhetto da Brandt e Vogel «Strada comune per l'Europa»



Il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt e in alto Achille Occhetto

la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, e Livia Turco dà conto di quanto è stato fatto e si sta facendo sul tema delle quote per la presenza femminile nei due partiti, altro illuminante esempio di «parallelismo delle vie». Altri verranno. Non si tratta di scendere nei particolari ora: quel che conta è che si costruisca un sistema di rapporti che metta ordine e dà continuità, e che traduca in concretezza certe evidenti affinità elettive. È un impegno che il Pci e la Spd prendono l'uno con l'altra, ma che prendono a nome di tutta la sinistra. Occhetto, tanto per esser chiari, precisa ai giornalisti italiani di aver telefonato a Craxi, prima di partire per Bonn, e di aver concordato con il leader del Psi un colloquio nel quale gli riferirà della visita. Certe incomprensioni del passato, certi sospetti sugli attuali programmi, con relative strumentalizzazioni, non hanno ragione di essere. E d'altra parte non ce ne sono: Craxi, ricordano Occhetto e Napolitano, è stato il primo ad accogliere positivamente la richiesta rivolta dal Pci all'Unione dei partiti socia-

listi della Cee per un confronto su proposte e obiettivi per le prossime elezioni europee. D'altronde, se certo non si può dire che manchino i problemi tra noi e il Psi, sottolinea il segretario del Pci, sui temi internazionali, e in particolare quelli della costruzione europea, la consonanza è totale. Insomma, a Bonn si è lavorato per tutta la sinistra europea. Noi e la Spd, dice Occhetto, utilizziamo strumenti simili nell'analisi delle grandi questioni dello sviluppo, simili è l'analisi critica delle «vecchie idee della sinistra» rispetto all'offensiva conservatrice e neoliberalista di questi ultimi anni, e simili sono alcuni riferimenti di interpretazione delle funzioni nuove della sinistra, in particolare nella revisione dell'idea tradizionale di «progresso», nell'introduzione delle categorie dell'ecologia e dei nuovi valori della solidarietà. Questioni difficili e controverse, cui Pci e Spd si stanno accostando in un passaggio delicato della propria vita interna - l'imminente congresso per gli uni, la definizione del nuovo programma fondamentale per gli altri - con una sensibilità forse più acuta, e con un dibattito interno forse più teso, ma in modo non dissimile da quanto sta avvenendo nel più vasto campo della sinistra europea, nei partiti di altri paesi, nei sindacati, nelle forze sociali.

Prendiamo per esempio l'integrazione europea, che continua ad essere fattore di incomprensione, terreno di ritardi e di marcia su due velo-

cià nel corpo della sinistra. Le analisi, aveva detto Occhetto già in mattinata, dopo il colloquio con il presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, e come precisava poi insieme con Napolitano e Cervetti nella conferenza stampa finale, coincidono: siamo consapevoli, gli uni e gli altri, che non si debbono demonizzare i processi di internazionalizzazione dell'economia, ma che va posta con forza la questione del loro controllo democratico. Vogliamo il grande mercato unico del '92, ma lo vogliamo diverso da come vorrebbe costruirlo la destra, realizzato in funzione del lavoro e con una sua dimensione sociale e rispettosa dell'ambiente. Alla domanda «quale Europa?» la sinistra dovrebbe saper rispondere con una sola voce. E non mancherà, ma anche contraddizioni più laceranti. A un giornalista che chiedeva se il Pci non si sente «un po' stretto» nel gruppo comunista al Parlamento europeo, dal quale fanno parte anche partiti con posizioni assai diverse, Napolitano ha risposto con una battuta: «No, anzi semmai ci sta largo» (nel senso che ne fanno parte componenti così diverse).

Su altri due terreni, forse meno controversi, la Spd e il Pci traggono dalla loro convergenza un'indicazione che offrono a tutta la sinistra. Il primo è il giudizio su quanto sta avvenendo nell'Urss di Gorbaciov ma anche in alcuni paesi dell'Est, accompagnato

dall'impegno a lavorare per una «nuova Ostpolitik», perché il dialogo tra le «due Europe» si approfondisca. Il secondo è la grande questione dello sviluppo, dei rapporti tra il Nord e il Sud del mondo. È stato, questo secondo argomento, il tema centrale dell'incontro, avvenuto ieri mattina, con il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt. Il momento in cui, forse, sono risaltati più forti gli aspetti, diciamo così, meno protocollici e più umani di questo vertice. Occhetto uscendo dal colloquio con Brandt nel suo ufficio del Bundestag, con i giornalisti italiani ha parlato di «colloqui cordiali che si tengono in una atmosfera più che fraterna». Testimoniata anche da qualche notazione personale: a Brandt, che ha ricordato «con calore» gli incontri che ebbe a suo tempo con Enrico Berlinguer, Occhetto ha portato il saluto e gli auguri, per i 75 anni appena compiuti, di Alessandro Natta, che ebbe anch'egli, l'anno scorso qui a Bonn, un incontro con il presidente della Internazionale socialista.

A visita finita, resta da verificare l'impatto che il vertice Pci-Spd ha avuto sull'opinione pubblica tedesca. Snamane i dirigenti della Spd ne riferiranno in un incontro con la stampa di qui. Per l'unica reazione venuta dalla Cdu, ed è stata un po' grottesca. Il portavoce del partito dc ha ammonito la Spd a non dar vita a un «fronte popolare» con i comunisti italiani nel prossimo Parlamento europeo.

Caso Irpinia a Montecitorio
Gaspari: «Sì, commissari al terremoto collaudarono le opere da ricostruire»

NADIA TARANTINI

ROMA. La Dc «vuole» (ma in realtà non vuole) l'inchiesta parlamentare sui fondi del terremoto in Irpinia. E a intormentare l'ampio dibattito ha mandato un deputato forzavotista, Gianfranco Rocelli, relatore in commissione Ambiente e Sviluppo. Fu vero scandalo? Si chiede il relatore riferendosi alla «elevazione dei costi». E risponde: sì, no. Sì, perché la combinazione di «ricostruzione e rilancio» ha innescato un'infinita moltiplicazione delle spese. No, perché a conti fatti ogni cittadino della Campania-Basilicata, già terremotato, non ha ricevuto che un quarto di quanto è andato, sempre procapite, al terremoto del Friuli. Ai prezzi del 1980, precisa, questi ultimi hanno avuto la bellezza di quasi 28 milioni, contro 15 milioni e 600mila del Belice e 7 milioni e 600mila del «cratere» irpino.

A meno che il dc Rocelli abbia diviso le somme stanziate per le zone terremotate nel 1980 per tutti gli abitanti della Campania e della Basilicata, le cifre che ha dato non sono né in cielo né in terra: è quanto osserva la deputata della Sinistra indipendente Ada Becchi Colidda, che ha fatto delle proiezioni a prezzi '88. Dalle quali risulta che, rispettivamente, le cifre sono: 98 milioni (Belice), 147 milioni (Friuli), 190 milioni (Irpinia). Nell'ultimo caso, inoltre, come dice Rocelli gli interventi «vanno completati». Il relatore dc ha affermato di considerare «esauriente» la relazione Mattarella al Parlamento, a dicembre, nel giorno dello scandalo irpino. Nello stesso tempo ha detto ai colleghi deputati di considerare giusta l'inchiesta al fine di una «quantificazione delle somme» (che, dunque, tanto «esauriente» non dovrebbero essere state). Di una cosa sola si è detto certo: la lievitazione dei costi, denunciata da tutti i gruppi che hanno chiesto di istituire una commissione d'inchiesta sul terremoto del

1980, continuerà. Sempre. Perché è «il meccanismo di moltiplicazione degli interventi conseguenti alla combinazione di interventi meteo-ricostruttivi con quelli di adeguamento infrastrutturale» e di rilancio e sviluppo delle zone terremotate a produrre perenne dilatazione della spesa.

L'inchiesta, comunque, s'ha da fare - conclude Rocelli. Ma può farsi chissà quando, se passasse una proposta finale della sua relazione: quella di istituire non una commissione monocompartimentale, ma «bicamerale». Per quest'ultima - come Rocelli deve sapere - ci vuole una vera e propria legge istitutiva, con i tempi canonici, e gli inevitabili rimandi tra Camera e Senato. Per la commissione d'inchiesta, invece, basta una sola decisione, che non dovrebbe tardare, se l'intenzione dichiarata di tutti i gruppi parlamentari avrà una conseguenza pratica, nei comportamenti parlamentari. Ma... «una commissione bicamerale avrebbe più efficacia», insinua Rocelli.

Mentre il deputato forzavotista, con l'irriducibile tranquillità che tutti conoscono, ieri il ministro del Mezzogiorno, Remo Gaspari, ha ammesso - rispondendo ad un'interrogazione dei radicali - che non solo è vero che gli attuali commissari di Campania e Basilicata per la ricostruzione post-terremoto sono stati, in precedenza, nelle commissioni di collaudo delle opere da ricostruire o ricostruite - a suo avviso - «motivo di merito» e di preferenza nell'avvicini. D'altronde, aggiunge il ministro, con quella che a Napoli sarebbe forse chiamata una «comita», non c'è incompatibilità formale tra i due incarichi. Certo, hanno ribattuto in serata i radicali, come non c'è per i magistrati che, sempre in tema di ricostruzione, hanno fatto i collaudatori. Alla faccia della imparzialità del giudizio.

Improvviso incontro tra i due, ma l'accordo non c'è
Padre Sorge: «Meglio che il segretario succeda a se stesso»

Faccia a faccia De Mita-Andreotti

Parlerete di congresso? Sturzo, che veniva dall'esilio, poteva chiedere: che succede? Ma qui, ora, è tutto chiaro. De Mita e Andreotti di fronte per un incontro al quale il ministro degli Esteri si presenta così: come un vincitore. Col segretario-presidente, l'accordo continua a mancare. In difesa di De Mita scende padre Sorge: «Per il bene della Dc è meglio sia lui a succedere a se stesso».

FEDERICO GEREMICA

teor; lui, Evangelisti e Cirino Pomicino da un lato, Gava, Forlani e Scotti dall'altro. Nella mattinata di ieri un lungo colloquio con Carlo Donat Cattin, sponsor di un possibile «cartello anti-De Mita», ieri sera infine il faccia a faccia con De Mita. Quasi due ore per un incontro inatteso, dal senso e dagli sviluppi ancora imprevedibili, ma al quale Andreotti si è presentato col tono duro di chi si sente vincitore.

Quando sono le sei del pomeriggio e si avvia verso palazzo Chigi, Andreotti nega

che stia andando da De Mita per parlare di affari dc. «Devo vederlo per il Consiglio dei ministri di domani», dice. «C'è un movimento di diplomatici da decidere...». Parlerete anche del congresso dc? «E che ci dobbiamo dire? Sturzo, che veniva dall'esilio, poteva chiedere: che c'è, che succede? Ma neppure di qui viene dall'esilio, ed è tutto chiaro. Il documento di Gava spiega tutto. Ognuno andrà ai congressi con le sue liste. Noi l'abbiamo sempre fatto, del resto». La sinistra dc, però, so-

spetta che, vogliate emarginare... «Erano loro che avevano corteggiato Gava per fare una maggioranza senza di noi. Non era giusto, anche rispetto agli ultimi congressi. Comunque questo, ora, non c'è più». E di questa cosa che De Mita ripete circa le due Dc, quella «vecchia» e quella «nuova», lei cosa dice? «Questo non l'ho capito...». E quindi? «Cercherò di farmelo spiegare».

Una spiegazione lunga e difficile, se De Mita e Andreotti sono rimasti di fronte per due ore. Ed è una spiegazione che non deve aver granché convinto Andreotti, se alla fine spiega: «Da tempo sento dire che ci sono problemi, ma francamente io non li vedo. Non c'è un problema della presidenza del Consiglio, non è in discussione la massima solidarietà al presidente del Consiglio da parte di tutta la Dc. E non c'è un problema della segreteria, perché la Dc è strutturata sulla distinzione

dei ruoli. Su questo, del resto, è d'accordo anche De Mita». Insomma: da piazza del Gesù De Mita se ne deve andare, deve sapere che non può più decider lui cosa fare e deve comunque star tranquillo, perché una volta rimasto solo presidente la Dc non gli farà mancare la «massima solidarietà».

Difficile immaginare che, su queste basi, De Mita e Andreotti possano essersi trovati d'accordo. E infatti, a sera tardi, quando lascia palazzo Chigi, ai giornalisti De Mita risponde così: «Abbiamo fatto l'accordo con gli iracheni e gli iraniani (nel pomeriggio aveva ricevuto delegazioni di questi due Paesi, ndr). Ma con Andreotti ha trovato un accordo? «Siamo stati d'accordo nell'aver fatto questo accordo con gli iracheni e gli iraniani».

Le distanze restano dunque immutate: anche se Gava getta acqua sul fuoco, dicendo

che dalla sinistra dc lui non ha «divorziato», e Nicola Mancino giura che nulla è perduto, il congresso è da giocare e un qualche accordo lo si può ancora realizzare.

Quale tipo di accordo alla fine si troverà, è tutto da vedere. Ma intanto c'è chi, credendo di sentire aria di «ritorno indietro», ha deciso di intervenire. Padre Bartolomeo Sorge, gesuita, scrive: «Per il bene della Dc e del paese è meglio che De Mita succeda a se stesso, se non c'è un altro leader che porti avanti il rinnovamento iniziato». Si, sarebbe «meglio distinguere la carica di presidente da quella di segretario», ma la questione del doppio incarico «secondaria» rispetto all'esigenza del rinnovamento della Dc. «La linea di De Mita», conclude il gesuita, «è pienamente coerente con l'originaria intuizione di don Sturzo». E una sua «confessione si tradurrebbe in un indebolimento della guida della nazione».

Macis (Pci) al Comitato per le accuse al Quirinale

La Camera ha accolto le dimissioni di M. Boato

ROMA. «Mi auguro vivamente di non dover mai lavorare». Così il senatore comunista Francesco Macis ha commentato la sua elezione a presidente del Comitato per i procedimenti di accusa contro il presidente della Repubblica. A dare l'annuncio è stato ieri il presidente del Senato Giovanni Spadolini, il quale ha letto una lettera da lui inviata insieme al presidente della Camera Nilde Iotti a Macis che è presidente della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e al suo «collega» di Montecitorio, Bruno Fracchia. Nella lettera si ricorda appunto che la presidenza del Comitato spetta, alternativamente, ai due presidenti delle giunte per le autorizzazioni a procedere del Senato e della Camera. Macis quindi svolgerà il compito affidatogli per queste legislature.

ROMA. La Camera ha accolto le dimissioni del verde Michele Boato con 157 sì contro 141. Mentre la prassi consolidata vuole che in prima istanza le dimissioni vengano respinte ed eventualmente accolte solo in caso di riconferma da parte dell'interessato, ieri l'assemblea di Montecitorio - a scrutinio segreto, trattandosi di una votazione sulla persona - ha detto subito di sì. Michele Boato aveva presentato le proprie dimissioni circa un mese fa accompagnandole con una polemica lettera al suo gruppo e al presidente della Camera, Nilde Iotti, nella quale motivava l'opportunità che «nessun verde diventi professionista della politica». Prima del voto, però, il verde Mattioli, il radicale Rutelli e i dc Zanboni e Rocelli erano intervenuti per dichiarare contrari alla richiesta di Boato. Solo il dc Bruno Ferrari s'è detto d'accordo definendo «ipocrita» l'iniziativa.

Romita vara i Comitati per l'unità socialista «Scissione? Ora no, restiamo nel Psdi a fare i guastatori»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Confluenza nel Psi? Io non ne ho mai parlato». Pierluigi Romita, nel giro che avrebbe dovuto segnare la scissione del Psdi, moderato i toni e con una gravola smentisce le «interpretazioni distorte» che i giornali avrebbero dato delle sue posizioni. Ma al congresso ripete che non ci andrà: «È un inganno e una farsa». Una lunga riunione notturna, l'altra sera, ha parlorio un documento in cui si chiarisce che il neonato «Comitato per la salvaguardia del ruolo storico del Psdi e per l'unità socialista» opera «all'interno del partito». Niente scissione, dunque. Almeno per ora: e non è difficile intuire che dietro l'inversione di rotta di Romita ci sia anche un'esplicita richiesta dei socialisti, che nei giorni scorsi hanno visto con preoccupazione l'as-

sottigliarsi delle file del «transfuga». «Ora - ha detto Romita - ai suoi uomini - dobbiamo fare i guastatori dall'interno». L'avversario, naturalmente, resta Antonio Cariglia, accusato di «cecità totale», «irresponsabilità», «sbandamento», «evoluzione autoritaria». Da qui la richiesta di dimissioni e la decisione di non andare al congresso. Ma non è detta l'ultima parola, e infatti Emilio De Rose (che la settimana scorsa era con Cariglia e ieri con Romita) giura che Romita al congresso ci andrà. I dissidenti chiedono, come precondizione, il «ristabilimento delle garanzie democratiche». Ma i pregressi nel Psdi si fanno a tavolino, ogni notevole contrattacco con gli altri la propria percentuale. Questo meccanismo stavolta non ha funzionato: per l'irrigidimento della maggioranza, certo, ma anche

perché Romita, puntando ad una scissione in tempi brevi, aveva ritenuto di non impegnarsi direttamente nella trattativa. Ora invece le «garanzie» potrebbero tornare, a patto, naturalmente, che una congrua percentuale di delegati sia assegnata in partenza al gruppo di Romita.

Ieri, per annunciare la nascita del «Comitato», il gruppo si è dato appuntamento nello studio di Graziano Ciccia. Romita, Longo, Puletti e gli altri hanno proclamato che si è ormai aperta la fase della «costituente socialista, democratica, riformista e progressista». Con loro c'era anche Gianni Moroni, ex luogotenente di Longo, finto all'altro globo con Cariglia. Non più tardi di una settimana fa aveva votato un documento della Direzione in cui si proclamava l'incompatibilità fra l'adesione al «Comitato» e la tessera del Psdi. Mo-

roni, comunque, domani tornerà in Direzione e a marzo andrà al congresso. Anche Renato Massari, in trattativa con entrambi i gruppi fino all'ultimo, ha optato ieri per Romita, in nome degli ideali di Saragat. E Longo, raggiante, ha spiegato con tono sentito, agitando il tappo di una bottiglia di acqua minerale, che «stiamo scrivendo una piccola pagina di storia». Meno retorico è Ciccia. «Questo - dice - non è un partito spaccato in due: è un partito che non c'è più». E aggiunge: «Salvare il Psdi? Ai valori e ai principi, parliamoci chiaro, non crede più nessuno qui dentro. E poi, dopo le prove di cannibalismo che abbiamo dato in questi mesi, meglio farla finita subito». Oggi, intanto, Cariglia rinuncia la Direzione: e la scissione potrebbe definitivamente rientrare. In attesa della confluenza?

Federazione Romana del Pci
Casa della Scienza e dell'Innovazione
Casa dell'Energia

PROGETTO ROMA CHIAMA EUROPA

ROMA RICERCA CAMBIAMENTO

Convegno sulla condizione del ricercatore

Relazioni di Giorgio DI MAIO, Luigi DE JACO

TAVOLA ROTONDA

Fausto BERTINOTTI, Giuseppe BIORCI, Francesco MUSTO
Gianni ORLANDI, Giorgio TEGGE

Coordina Vittorio SARTOGG

Roma, Via Aldo Moro, 7 - AULA CONVEGNI CNR - Ore 16,00
Lunedì 30 gennaio 1989

PROGRAMMA

SCIENZA E POTERI
Relazione di Giorgio DI MAIO.
Relazione dell'Università degli studi La Sapienza
INDAGINE SULLA CONDIZIONE DEL RICERCATORE
Presentazione di Luigi DE JACO, dell'Enes

TAVOLA ROTONDA
Fausto BERTINOTTI, Segretario nazionale della Cgil; Giuseppe BIORCI, Vicepresidente del CNR; Francesco MUSTO, Direttore della «Formazione e addestramento della «Sapienza» spa; Gianni ORLANDI, Docente universitario, Direttore della Casa della Scienza; Giorgio TEGGE, Rettore dell'Università degli studi di Roma III Sapienza

Presiede: Vittorio SARTOGG, Presidente della Casa dell'Energia

DISABBITTO
Menne aderito: Vittorio ALBERGAMO, Pier Luigi ALBINI, Daniele ARCHIBUGI, Vincenzo BIANCHI, Wanda BOUCHE, Gloria CAMPOS VENUTI, Lionello COSENTINO, Paolo DEGLI ESPINOSA, Laura FRONTALI, Francesco GRANONE, Aurelio MISITI, Gianni MODA ONETTI, Luigi OSSICINI GAUZZI, Vittorio PAROLA, Giuseppe PINNA, Paolo TREVISANI, Angelo ZOLTA

Una tv per due
donne che fanno e pensano la televisione

Giornata di discussione promossa dalle donne comuniste

Intervengono giornaliste, registe, programmiste, esponenti del mondo politico e culturale

Roma, 28 gennaio 1989 ore 9/18, Hotel Jolly, Corso d'Italia 1